

Ferdinanda Vigliani – Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile di Torino
Presentazione presso Biblioteca Berio – Genova, 13 giugno 2012

Quando il mio centro studi Pensiero Femminile è stato fondato, già da qualche anno Aida Ribero, e io avevamo incominciato a raccogliere i nostri libri e i libri che le donne del nostro vecchio gruppo di autocoscienza erano state disposte a consegnarci, aiutate da Gabriella Rossi, l'attuale presidente, che all'epoca aveva 17 anni. Alla fondazione, nel 1995, con una giovane collaboratrice che abbiamo poi perso per strada, mi reco a Ferrara per seguire un corso organizzato dalla rete Lilith. Scopo del corso acquisire le competenze informatiche e biblioteconomiche sufficienti a poter inserire la nostra biblioteca nella rete. È un'iniezione di fiducia: quando ci viene chiesto di quanti volumi consta il nostro inventario noi rispondiamo timidamente che sono poco più di 200, «Per cominciare non c'è male!» ci viene risposto. Oggi la nostra biblioteca ospita circa 4000 volumi.

Perciò a questa biblioteca che comincia con **328** libri (li ho contati) non mi limito ad augurare lunga vita e una crescita almeno pari alla nostra, ma osservo che già ha una consistenza apprezzabilissima per l'arco di tempo limitato che queste edizioni ricoprono.

Da Ferrara me ne andai con un'iniezione di fiducia anche per un'altra ragione: mi era stata consegnata la sola copia superstite del manoscritto che documentava l'autocoscienza delle donne del Torrione. Sarebbe dovuto diventare un libro, ma poi la progettata edizione era stata abbandonata. Io dunque raccolsi questo corposo dattiloscritto con l'impegno di farne una scansione, che portai a termine e riconsegnai con l'originale alle amiche ferraresi. Ampi stralci di questo testo furono poi pubblicati nel libro di Aida Ribero *Una questione di libertà* come esempio del lavoro dei gruppi di autocoscienza fioriti in Italia negli anni Settanta.

Ma ritorniamo alla biblioteca. Questa che sta nascendo, e a suo tempo la nostra, sono biblioteche che definirò "**personali**". Intanto perché nascono dal lascito di letture personali e solo in seguito si sviluppano con nuove acquisizioni e poi perché molto lontane dalla più oggettiva scelta fatta negli acquisti dalle biblioteche pubbliche e infine perché... perdiana: "il personale è politico" e su questo luogo comune del femminismo inaugurato da Juliet Mitchell mi propongo di ritornare. Un altro modo in chi potrebbero essere definite biblioteche come queste è: biblioteche "**d'amore**". Perché sono il risultato dell'amore per la lettura di donne che hanno preso il vizio di riflettere su se stesse. In una biblioteca d'amore c'è molto che rivela la personalità della lettrice e in questo caso la personalità di un gruppo di lettrici.

Sono pochi, tra questi **328**, i libri che non conosco. E dunque potremmo dire che in una biblioteca come questa è conservato l'amore per la lettura di una intera generazione di donne, o almeno delle donne della mia generazione, che con la loro presa di coscienza si sono costituite come nuovo soggetto politico. Infatti basta scorrere i titoli e le autrici per capire un altro aspetto: all'amore per la lettura si unisce la **passione politica**.

Questo aspetto, la novità, l'importanza, la radicalità del movimento delle donne, che in anni in cui tutto era politica, gettava sulla politica una luce radicalmente nuova, non era certo sfuggito a una studiosa che di esperienza politica ne aveva moltissima: Lidia Menapace. Tra i 328 titoli ne scelgo alcuni come se li prendessi da uno scaffale immaginario. E il primo è *Per un movimento politico di liberazione della donna*, a cura di Lidia Menapace (Bertani, 1972) che, pubblicato nel 1972, raccoglie i fermenti e le esperienze originarie che in Italia avevano dato vita al neo-femminismo. Come rappresentanti dei classici immortali che nessuna donna negli anni Settanta poteva non avere letto trovo, *Le tre ghinee*, di Virginia Woolf, qui nell'edizione Feltrinelli del 1980 e *Dalla parte delle bambine*, lo straordinario successo editoriale di Elena Gianini Belotti, pubblicato da Feltrinelli nel 1973.

Sempre percorrendo lo scaffale alla ricerca dei libri delle origini vedo *Il secondo sesso* di Simone De Beauvoir, qui nell'edizione Il Saggiatore, del 1978, ma pubblicato da Gallimard nel 1949. È convinzione diffusa in Francia che forse senza questo libro il neofemminismo non sarebbe esploso vent'anni dopo.

Ma dieci anni dopo in Italia, nel 1959, Gabriella Parca usciva con il libro *Inchiesta*, tratto dalla posta

del cuore di alcune riviste, *Le italiane si confessano*.

Mi piace metterlo in relazione con un altro libro che rivolge la sua attenzione al disagio, ai dubbi, e anche ai primi spunti di presa di coscienza delle donne: Betty Friedan, *La mistica della femminilità*, (Edizioni Comunità) qui nella ristampa del 1978, ma pubblicato in Italia nel 1964, l'anno successivo alla sua edizione negli Stati Uniti. Che cos'è il disagio, il malessere di cui soffrono le donne americane all'inizio degli anni Sessanta? Il loro ruolo, la socializzazione della donna, la subalternità culturale che aveva fatto affermare da de Beauvoir che "donne non si nasce, si diventa" sotto la pressione degli stereotipi e dei pregiudizi veicolati dalla cultura.

Poi ecco Masters & Johnson, *L'atto sessuale nell'uomo e nella donna*, Feltrinelli, 1967. Studio che aggiorna la ricerca di Alfred Kinsey e contribuisce sulla base di dati scientifici all'azione demolitrice del mito dell'orgasmo vaginale intrapresa negli Stati Uniti da Ann Koedt e in Italia dagli scritti di Rivolta, che mi rammarico di non trovare su questo scaffale. Carla Lonzi, *La donna clitoridea e la donna vaginale*, del 1971 è espressione di un pensiero che rompe definitivamente gli schemi degli stereotipi sessisti e che nell'edizione di Rivolta è associato a *Sputiamo su Hegel*. In questo caso l'azione demolitrice si estende al mondo del pensiero e il gesto irriverente di sputazzare il sommo padre dell'idealismo tedesco è dialetticamente motivato. Hegel si è occupato di tutti i possibili risvolti del rapporto servo-padrone, senza mai menzionare lo stato di servitù più evidente e ingiusto: quello delle donne. Lo sputo sul filosofo diviene qui il gesto necessario e liberatorio che possiamo paragonare al dito puntato sulla nudità del re.

Kate Millet era già famosa per la pubblicazione negli Stati Uniti nel 1969 e in Italia nel '71 de *La politica del sesso* (che qui ancora non è presente), quando nel 1975 Einaudi pubblica il suo *Prostituzione* che troviamo in questo scaffale insieme all'autobiografico *In volo. Prostituzione* rimane come una pietra miliare tra i testi che si sono occupati del fenomeno per avere dato la parola alle protagoniste: le prostitute.

Un altro libro epocale di provenienza statunitense che trovo sullo scaffale è *The Boston Women's Health Book Collective, Noi e il nostro corpo*, Feltrinelli, 1974, nella traduzione della compianta Angela Miglietti, decana del femminismo torinese che ci ha lasciato lo scorso anno.

Proseguo la mia casuale e non esaustiva ricognizione dello scaffale con *La signora del gioco* di Luisa Muraro, pubblicato da Feltrinelli nel 1977, che descrive attraverso un'attenta e puntuale ricostruzione storica episodi di caccia alle streghe in Val di Fiemme. Della stessa autrice sul nostro scaffale abbiamo *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti 1991, altro libro che fonda una corrente di pensiero filosofico che ancora oggi sta dando i suoi frutti.

Nel 1975 e nel 1978 uscivano presso Feltrinelli due testi di Luce Irigaray che qui troviamo e che anch'essi saranno di ispirazione per molti studi successivi: *Speculum*, e *Questo sesso che non è un sesso*.

Anche nella nostra biblioteca la rappresentanza della narrativa è minoritaria, ma qui trovo un libro che a suo tempo ho adorato: *Cassandra* di Christa Wolf, pubblicato in Italia da Edizioni E/O, nel 1984. Narrativa ad altissima densità, un po' come un altro libro che qui troviamo e che forse si può considerare un genere a cavallo tra saggistica e narrativa, perché è largamente dedicato alla tradizione della narrazione orale: *Donne che corrono coi lupi* di Clarissa Pinkola Estés (Frassinelli, 1993) opera di una psicoanalista junghiana che rintraccia nelle fiabe tradizionali, quei luoghi dell'immaginario che testimoniano e danno valore all'esperienza e l'intuizione delle donne.

Concludo con un libro scritto da un'altra femminista che da tempo ci ha lasciato: Michi Staderini, pubblicato postumo da ManifestoLibri, nel 1998, *Pornografie. Movimento femminista e immaginario sessuale*. Trovarlo tra questi confesso che mi ha un poco meravigliata, perché senza dubbio è un lavoro di nicchia che rappresenta un'opinione minoritaria tra quelle espresse da chi si è occupata di pornografia e oggi di post-pornografia. Di recente ho potuto partecipare ad una conferenza sul post-porno tenuta presso l'università di Torino dedicata in particolare agli studi di Beatriz Preciado e alle autrici di pornografia femminile. Il post-porno tenta, mi sembra, di superare la contrapposizione pro-sex / anti-sex che ha connotato le polemiche soprattutto statunitensi negli anni Ottanta. Da un lato autorevoli intellettuali con Susan Sontag difesero la pornografia in nome

della libertà di espressione, dall'altra femministe come Catharine MacKinnon e l'avvocata Andrea Dworkin sostennero che la pornografia è propaganda dello stupro. In questa clamorosa querelle la voce di Michi Staderini suona pacata e originale: la pornografia è assicurazione a beneficio degli uomini che esime da un incontro con una persona reale, il diverso, la diversa. Evoca uno spazio protetto dove tutto è possibile eccetto l'incontro con un altro essere umano.

Ad un certo punto la mia ricognizione dei 328 volumi dovrà interrompersi, non posso parlare di tutti. Ma voglio concludere con alcune osservazioni.

La prima è sull'e-mail di accompagnamento con cui una componente del comitato editoriale di Franco Angeli (che fra l'altro è un'amica) ha recentemente respinto una mia proposta. Le avevo inviato il piano dell'opera di un libro, che comunque scriverò, per sondare il loro interesse a pubblicarlo. Il gentile rifiuto è stato così motivato: l'impianto scientifico dell'opera è solido e interessante e le idee originali, ma di questi tempi è diventato così difficile trovare dei lettori che vogliano acquistare libri impegnativi, che davvero l'editore non si sente di aderire alla mia proposta. Ecco. Non dubito che anche questo sia uno degli effetti della crisi, ma l'excursus che abbiamo appena fatto testimonia di un'editoria coraggiosa, che sapeva rischiare su temi scomodi. Penso che questo sia stato di grande aiuto al diffondersi del pensiero delle donne.

Un'altra opportunità straordinaria che si ebbe a metà degli anni Settanta e che non si è più ripetuta è un'esperienza sindacale che non aveva precedenti in Italia e di cui questo luogo conserva le tracce. Le 150 ore furono l'occasione di sperimentare metodi e pratiche e di creare legami e relazioni tra donne di classi sociali, formazione, grado di istruzione diversissimi. L'effetto di questa esperienza è qualcosa che ancora adesso mostra la sua forza e la sua originalità. Oggi forse si può sperare che un'analogo melting pot possa nascere nella relazione con le donne immigrate.

L'ultima considerazione viene a seguito della presentazione a Torino presso il CIRSDE dell'ultimo libro di Paola Di Cori, *Asincronie del femminismo. 1986-2011*. Paola Di Cori è stata docente di Storia moderna presso l'Università di Torino, ma ha tenuto dei corsi anche a Urbino, a Parigi e a Buenos Aires. La sua formazione è decisamente cosmopolita e fa parte di quella generazione di studiose che negli anni Ottanta hanno diffuso nelle università i Women Studies. Oggi non si può non constatare che mano a mano che questa generazione va in pensione nelle università gli spazi si chiudono, le risorse mancano e le ragazze tornano a laurearsi senza mai avere sentito parlare di studi delle donne. Attualmente a Torino sono state le studentesse a pretendere che un seminario di studi delle donne venisse istituito. Ecco, concludo con una delle raccomandazioni che il libro di Di Cori contiene: "Mai nostalgia!". La trasmetto in questo contesto. I libri di quegli anni non li vogliamo conservare per spirito nostalgico, ma come forma di resistenza. La memoria è uno strumento di lotta, così come la smemoratezza è ciò che ci lascia in balia della violenza della cultura dominante e anche della sua grande insipienza. Percorriamo il nostro scaffale, ricordiamo le idee che contiene. Evitiamo la facile trappola del ragionare come se si stesse sempre partendo da zero. Questa è un'esortazione che rivolgo – e sottolineo che lo faccio in modo benevolo e affettuoso – a formazioni femminili recenti come Se Non Ora Quando. Guai se la novità non poggiasse saldamente su quanto si è elaborato in 40 anni di militanza, non per una ripetizione acritica, non per una semplice trasmissione di saperi, contenuti e definizioni, ma per passarsi una forza, una potenza, un coraggio soggettivo di sospendere i luoghi comuni, il già detto, facendo spazio all'imprevisto.